

ROTARY INTERNATIONAL
ROTARY CLUB DI ABBIEATEGRASSO - DISTRETTO 2050
(Anno di fondazione: 1968) - Club cod. n° 0012213
Anno rotariano 2020-2021

Ufficio di segreteria: Enrico Massimo Maiocchi
Via Alessandro Lamarmora N. 6 - 20081 Abbiategrasso MI
Tel +39 0294969962 - cell +39 366 671 8858
email: emmaiocchi@gmail.com

Abbiategrasso, Martedì 27 ottobre 2020

A tutti i soci del RC Abbiategrasso

Oggetto: Bollettino n.10 del 27 ottobre 2020. Riunione (zoom) - Otzi - L'uomo di Similaun.
Relatore: Prof. Umberto Tecchiati.

Cari soci,

vi trasmetto il report della riunione tenutasi martedì 27 ottobre. Il Presidente introduce la serata con il consueto suono della campana e saluto alle bandiere. Prosegue salutando le autorità rotariane, i soci e amici presenti. Faifer comunica che per la MY 2050 "Virtual Run to End Polio", domenica 01 novembre, per i soci che lo vorranno, ci ritroveremo ancora insieme per una camminata/corsa. Come domenica scorsa partenza alle ore 10.00 dal Ristorante Campari, arrivo fino al Ticino sull'argine del canale scolmatore.

Informa che è stato eseguito il bonifico per il Global Grant destinato a un villaggio dell'India per la cura alle patologie oculari.



Anticipa il programma del mese di novembre:

Mercoledì 04 ore 19.00.S.S. Messa Defunti; Chiesa del Sacro Cuore di Gesù,

Martedì 10 ore 21.00. Riunione Zoom." Introduzione al Risk Management nelle aziende e nelle associazioni"

Martedì 17 ore 21.00. Conviviale Rotaract. Relatore: Riccardo Magni, presenterà la sua prima raccolta poetica "Humanitas"

Martedì 24 ore 21.00. Riunione Zoom (tema in corso di definizione)

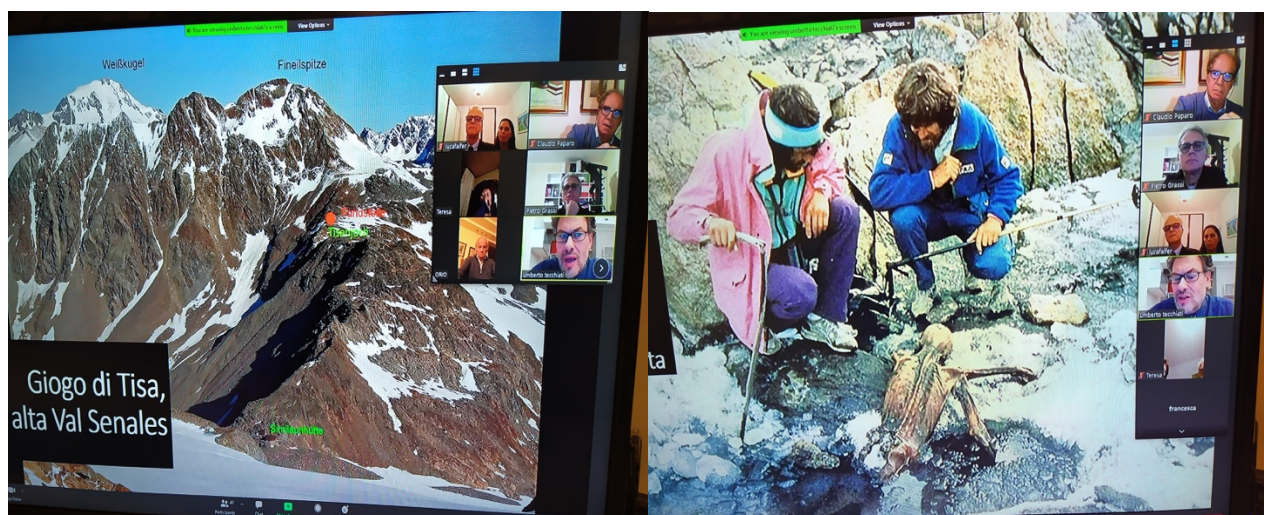
Ospite della serata Umberto Tecchiati, Professore associato dell'Università degli Studi di Milano. Professore di Preistoria e Protostoria. Faifer presenta il relatore leggendo alcune esperienze professionali tratte dal suo curriculum vitae.

Attività professionali e insegnamento. Dal 1992 al 1995 tecnico di scavo presso la Società Ricerche Archeologiche Rizzi di Bressanone. Dal 1995 al 1998 Conservatore archeologo presso il Museo Civico di Rovereto, dove fonda i Laboratori di Archeozoologia, Archeobotanica e Dendrocronologia. Nell'a.a. 2014/2015 e 2017/2018 Professore a contratto all'Institut für Archäologien der Universität Innsbruck. Corsi sull'età del Bronzo italiana. Nell'a.a. 2015/2016 e 2017/2018 Professore a contratto alla Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università degli studi di Padova. Corsi di archeozoologia.

Scavi. Ha diretto numerosi scavi preistorici e protostorici in Trentino-Alto Adige (Riparo del Santuario di Lasino, Grotte di Castel Corno di Isera, Castelliere dei Pizzini di Villa Lagarina, Sotciastel in Val Badia, Velturmo, Laion, Gudon, Barbiano, Bressanone-Elvas, Bressanone-Stufles etc.) e in Veneto (Bussolengo, Ale di Pol)

Interessi scientifici. È autore di contributi essenzialmente mirati alla ricostruzione delle strutture sociali e ideologiche, del rapporto uomo-ambiente e della gestione del territorio nella preistoria recente e nella protostoria dell'Italia settentrionale. Affianca agli interessi in campo preistorico e protostorico studi di carattere archeozoologico, ponendo particolare attenzione al dialogo interdisciplinare.

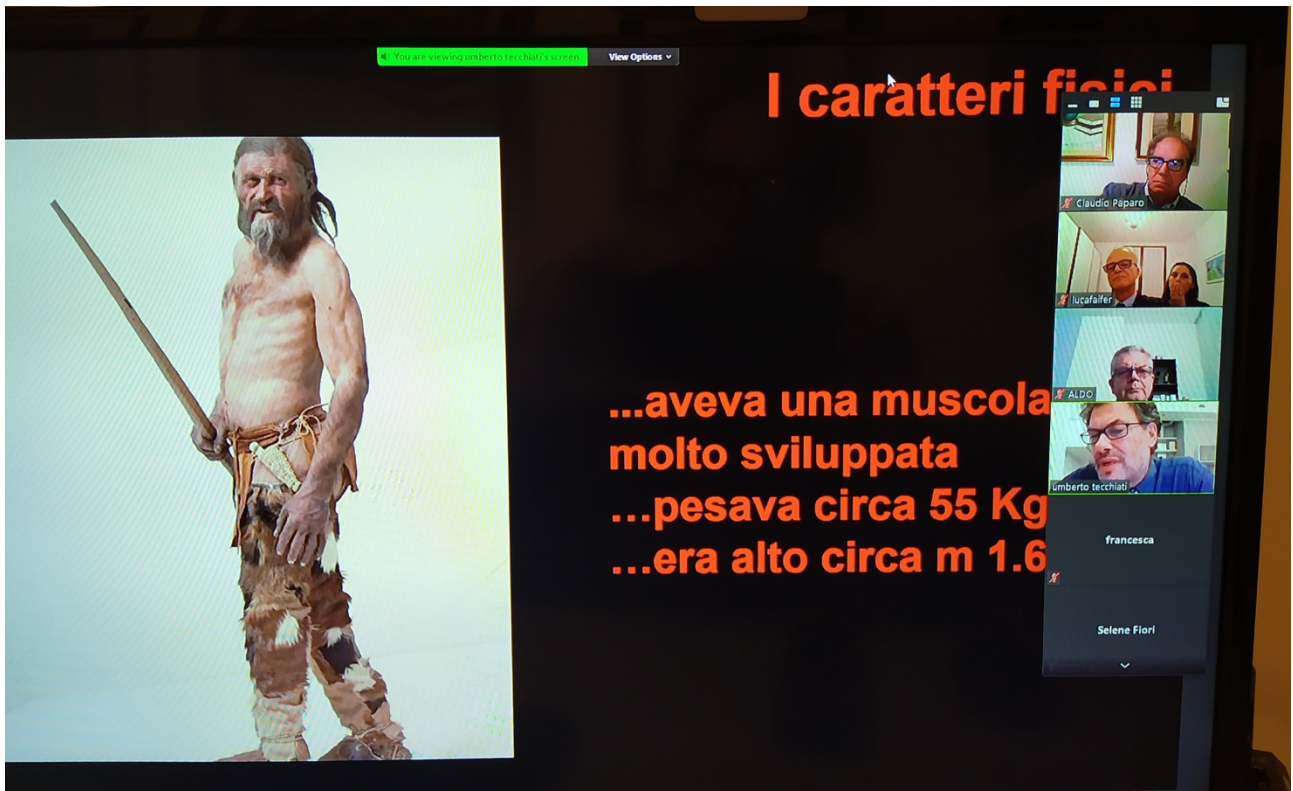
L'argomento della serata trattato dal Professore Tecchiati è la La **Mummia del Similaun**, anche nota come **Uomo del Similaun** e generalmente soprannominata Otzi. La mummia fu ritrovata dai coniugi- tedeschi Erika e Helmut Simon di Norimberga durante un'escursione, compiuta tra il 19 settembre e il 22 settembre 1991 presso il confine italo-austriaco, sullo Hauslabjoch. L'attribuzione del nome Uomo del Similaun deriva dal toponimo registrato più vicino al luogo di ritrovamento, appunto il Similaun.



Inizialmente si pensò che si potesse trattare di un alpinista scomparso in età recente, tanto che venne attivata la gendarmeria austriaca. Durante il recupero, avviato senza particolari accorgimenti conservativi, furono danneggiate parti del corpo (tessuti esterni, femore sinistro in modo serio e genitali) e dell'equipaggiamento dell'uomo

Il corpo fu inizialmente portato in Austria (Innsbruck) dove fu esaminato da esperti e attribuito a un antico abitante di queste zone, soprannominato in seguito da un giornalista Otzi o, con altra grafia, Oetzi- vezzeggiativo derivato dal luogo del ritrovamento (Ötztal Tirolo del Nord). In seguito alla determinazione che il luogo di ritrovamento si trovava di pochi metri in territorio italiano in base a un accordo con la Provincia autonoma di Bolzano e il governo austriaco la mummia è stata trasferita in Italia, in quanto bene appartenente al territorio italiano.

La mummia pesa 13 kg, ma in origine l'uomo pesava 55 kg circa ed era alto 1,60 m. I capelli sono caduti, ma alcuni sono stati trovati tra le vesti: sono lunghi al massimo 9 cm e vanno dal castano scuro al nero. Al momento della morte, causata da una freccia, l'uomo doveva avere tra i 40 e i 50 anni, un'età avanzata per la media dell'epoca, stimata tra i 35 e i 40 anni.



I caratteri fisici

- ...aveva una muscolatura molto sviluppata
- ...pesava circa 55 Kg
- ...era alto circa m 1.6

L'uomo indossava un giaccone di pelle di capra con il pelo all'esterno, composto da varie fasce cucite con tendini animali, aperto sul davanti e stretto in vita con una cintura. Sopra il giaccone portava una mantella aperta e senza maniche, realizzata con fibre tessili (erbe alpine intrecciate).

Il bordo superiore era stretto intorno al collo, quello inferiore era svasato e terminava a frange. Il giaccone doveva essere lungo circa 90 cm, tanto da coprire il busto e le cosce. Alla cintura a fascia, in pelle d'agnello, chiusa con una striscia di cuoio da annodare, era applicata una banda di cuoio che formava una tasca (una sorta di marsupio) contenente alcuni oggetti.

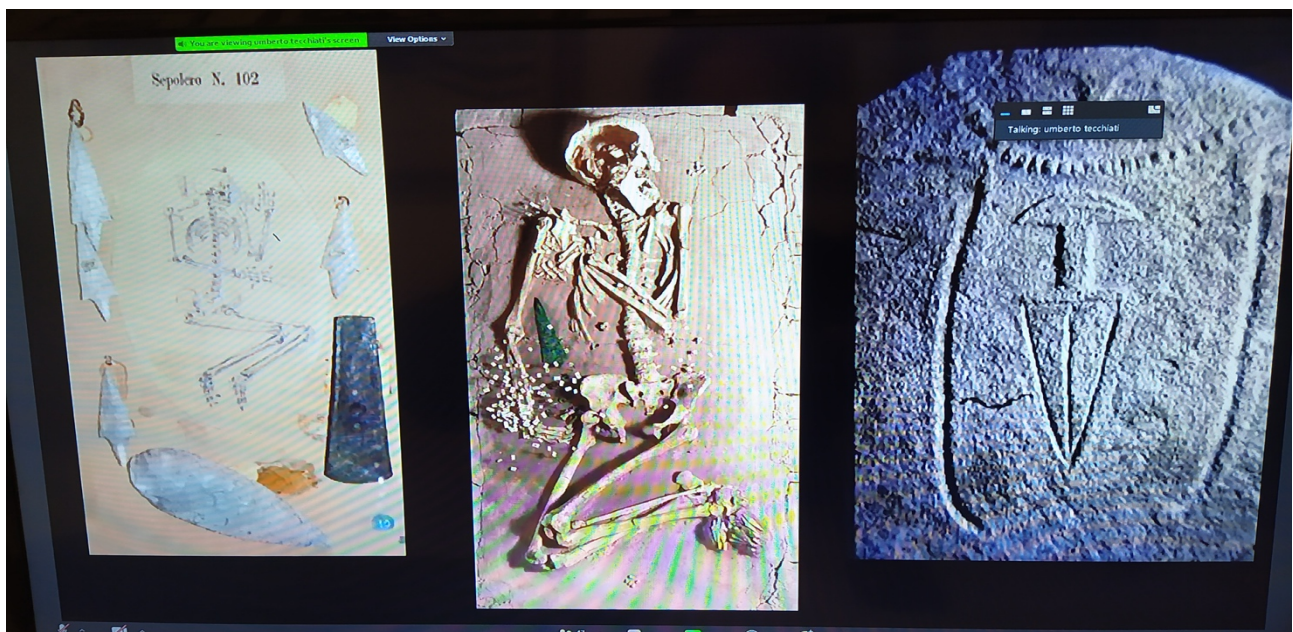
I calzoni in pelle di capra, lunghi circa 65 cm, coprivano le gambe dalla coscia alla caviglia; erano assicurati alla cintura con legacci di cuoio e una linguetta di pelle di cervo li fissava alle scarpe per impedirne l'arrotolamento. Sotto i calzoni l'uomo del Similaun indossava un perizoma realizzato con sottili strisce di pelle di capra; si ritiene che fosse fatto passare tra le gambe e infilato sotto la cintura ricadendo poi con due lembi, davanti e dietro.

Le scarpe erano composte da una suola di cuoio ovale con i bordi rialzati e forati in cui passava una striscia dello stesso materiale: essa fermava una rete di corda vegetale che tratteneva il fieno usato come imbottitura a protezione dal freddo; la suola era rinforzata con una striscia trasversale di pelle di orso bruno. La parte superiore della scarpa (tomaia) era in pelle di cervo, con il pelo all'esterno; l'apertura alla caviglia veniva stretta con una cordicella di fibre vegetali per impedire l'ingresso di umidità. Il capo era coperto da un berretto realizzato con strisce di pelliccia di orso bruno, con due stringhe di cuoio da allacciare sotto il mento.

Sulla mummia sono state effettuate analisi per determinare quale fosse lo stato di salute dell'uomo e dedurre le condizioni di vita. I denti sono usurati, poiché l'uomo consumava cereali con frammenti di quarzo provenienti dalla macinatura dei chicchi su pietra. Gli incisivi superiori sono più alterati, forse perché masticava pelli e cuoio per facilitarne la lavorazione. I polmoni sono anneriti dal fumo del focolare e le arterie sono ispessite da grassi e calcio, perché l'alimentazione era ricca di grassi animali.

L'uomo, come si è detto, è morto dopo essere stato colpito da una freccia. Recenti analisi hanno evidenziato la presenza di una punta di freccia in selce all'interno della spalla sinistra (penetrata a fondo in direzione del cuore) e alcune ferite e abrasioni (tra cui un taglio in particolare sul palmo della mano destra e un trauma cranico) che portano a ipotizzare una morte violenta piuttosto che per cause naturali, come era stato ipotizzato in un primo momento.

L'uomo portava con sé alcuni attrezzi utili per la sua sopravvivenza: un'ascia con la lama di rame, un arco e una faretra con una dozzina di frecce con punta di selce, un pugnale di selce completo di fodero in fibre vegetali e due recipienti di corteccia di betulla, che dovevano servire per conservarvi le braci vive in modo da poter sempre accendere rapidamente un fuoco. Come per gli abiti, il ritrovamento di questi oggetti è di straordinaria importanza per la conoscenza della vita durante la preistoria: il loro perfetto stato di conservazione ha permesso agli studiosi di conoscere la forma, l'uso e le tecniche di fabbricazione di utensili che negli scavi spesso si trovano incompleti, frammentari e di difficile interpretazione. L'arco, lungo 1,8 m, è in legno di tasso, resistente e molto elastico; l'arma non era ancora pronta all'uso, dal momento che la corda era riposta nella faretra anziché essere legata alle estremità, e il legno doveva ancora essere rifinito mediante lisciatura.



L'appassionante serata si conclude con numerose domande al Prof. Tecchiati che risponde in modo circostanziato, sottolineando la grande competenza della materia trattata.

Il suono della campana conclude la serata.

Il segretario

Enrico Massimo Maiocchi